

Antonella Chiofalo

**IDENTITÀ SISTEMICA E AUTOPOIESI IN NIKLAS LUHMANN
STUDIO DELL'IDENTITÀ COME PROCESSO DI
AUTOFORMAZIONE STORICO-COGNITIVO**

ABSTRACT. Il lavoro si propone di mostrare come nel pensiero del sociologo Luhmann il concetto di identità emerga a partire da una concezione sistemica della società ispirata al concetto di 'autopoiesi' elaborato da Humberto Maturana. In tale ottica l'identità del singolo e del sistema sociale entro il quale egli vive si rivela come il risultato di un processo di autoformazione emergente dall'interno del sistema stesso.

Parole chiave: Sistema, autopoiesi, identità, storicità, complessità

L'affermarsi dell'identità sistemica come processo di autoformazione storico-cognitivo è una conquista del XX secolo. Gli studi, che verranno presi in esame per sottolineare le tappe di questo percorso, sono quelli del sociologo, giurista ed epistemologo tedesco Niklas Luhmann. L'importanza di questo autore risiede nell'aver elaborato una teoria della società che, dando centralità alla nozione di autopoiesi, ha contribuito a creare una nuova immagine del Reale, quella della rete¹. Grazie a studiosi, come Luhmann, la filosofia occidentale ha compiuto, infatti, uno dei suoi percorsi più affascinanti, che ha cambiato e segnato per sempre il concetto stesso di "sapere". Per decenni il

¹ Cfr. a tal proposito F. Capra, *La rete della vita*, traduzione di C. Capararo, BUR, Milano 2006.

desiderio incessante dell'uomo di semplificare e ordinare il Reale, quantificare e renderne ogni aspetto misurabile, ha contribuito a creare l'immagine di un universo descrivibile come un meccanismo perfetto e retto da leggi eterne e assolute. Da questa visione è conseguito che la complessità della realtà, lungi dall'essere accettata in modo sostanziale, è stata intesa come mera apparenza; che le leggi del reale sono state enunciate come eterne ed applicabili ad un mondo omogeneo; che i fenomeni, disordinati e caotici, del mondo reale, sono stati studiati in maniera decontestualizzata in laboratorio diventando artificiosi, perché ripetibili e prevedibili. Sull'intelligibilità e l'oggettività, ovvero l'intrinseca razionalità e l'ordine, si è fondata e garantita ogni pretesa di certezza e inconfutabilità dei risultati ottenuti. L'uomo si è sentito estraneo alla stessa natura in cui è immerso e ha pensato di poterla studiare da semplice osservatore per manipolarla e dominarla. Tutto ciò ha dato vita, come afferma Morin, ad una «intelligenza cieca»², che, ha escluso dal processo conoscitivo il tempo e la storia. Prigogine, descrivendo l'organizzazione del vivente con il concetto di struttura dissipativa (la vita è possibile solo in processi lontani dall'equilibrio), ha introdotto il concetto di freccia del tempo, chiarendo che il divenire e la storia

² Cfr. E. Morin, *La sfida della complessità*, in AA. VV., *La metafora del circolo nella filosofia del Novecento. Omaggio a E. Morin*, a cura di A. Anselmo e G. Gembillo, Armando Siciliano Editore, Messina 2002, pp. 90-95.

debbano riprendere centralità come categorie conoscitive rispetto all'essere e alla staticità tipiche della scienza classica. I successi del paradigma della scienza classica, che decontestualizza, sovra semplifica, riduce, separa e de-responsabilizza sono stati estesi in ogni campo, compreso quello etico, e hanno precluso la possibilità stessa di avere una visione globale e lungimirante della realtà in cui siamo immersi. La critica a questa visione del reale ha avuto le sue voci più autorevoli, certamente, tra i filosofi, ma anche e soprattutto tra i grandi scienziati del '900 che, cercando nuovi presupposti fondativi, sono diventati anch'essi dei filosofi. Da ogni ambito del sapere si è avvertita l'urgenza di accettare la sfida lanciata dal pensiero complesso e passare da un razionalismo astratto ad un razionalismo storicista. È in questo contesto, come dicevamo, che si colloca Niklas Luhmann il teorico dei sistemi che propone nel suo studio sul sociale il nuovo paradigma sistemico e organicista. Egli definisce i sistemi sociali come sistemi autopoietici facendo, così, uso in maniera certamente originale ed innovativa, come vedremo, proprio di uno di quei concetti che coniato dai due biologi, Maturana e Varela³, e, quindi, dall'interno stesso del mondo della scienza, ha minato le fondamenta del paradigma riduzionista. Con

³ Sullo studio compiuto da questi autori cfr. L. Nucara, *Humberto Maturana*, in AA. VV. *Epistemologi del Novecento*, vol. II, a cura di G. Gembillo e G. Giordano, Armando Siciliano Editore, Messina 2004, pp. 429-484.

Luhmann e la sua teoria dei sistemi sociali auto poetici vedremo, quindi, una critica al riduzionismo e alla logica lineare, e una decisa rottura del nesso causale e necessario. Prima di soffermarci su Luhmann, è bene ancora ricordare che la scienza classica, sulla scorta di Galilei, non a caso definito da Husserl “il genio che scopre e che occulta”, aveva messo la metafisica platonica alla base della nostra visione del Reale e aveva così optando per una realtà matematica, che riduceva la varietà e molteplicità del reale a tutto ciò che poteva essere misurato e quantificato. Riduceva le quattro cause aristoteliche (materiale, formale, efficiente e finale) alla sola causa efficiente, l’unica di tipo meccanico-quantitativa e riduceva ogni tipo di mutamento al mero movimento⁴. Questo procedere per astrazione escludeva dalla comprensione dei fenomeni del mondo reale ogni aspetto qualitativo, rendendoli sterili, e dando una descrizione di ciò che ci circonda spietata e disincantata. Il pensiero sistemico, come sottolinea Delattre, «costituisce una reazione sana e inevitabile contro lo sgretolamento del sapere reso inevitabile dall’approfondimento delle conoscenze precedenti e dalla moltiplicazione delle discipline che ne è seguita ed è una reazione alla constatazione che il metodo scientifico abituale, di dissezione

⁴ Cfr. G. Giordano, *Da Einstein a Morin. Filosofia e scienza tra due paradigmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 96-97.

analitica e di ricostruzione sintetica, si rivela in pratica sempre più inadeguato man mano che ci si interessa a sistemi più complessi»⁵. La filosofia di Luhmann fa propri questi due aspetti, sottolineati da Delattre, della critica allo settorializzazione dei saperi e a un metodo che riduce e semplifica e appoggia e rilancia questa idea di sistema di matrice Novecentesca. Non sempre, infatti, il sistema è stato inteso come un'organizzazione e un'interazione fra le parti e Luhmann scandisce in quattro tappe gli sviluppi di tale teoria sistemica: «1. L'antico concetto di sistema, che ancora oggi sopravvive nelle definizioni, il quale tentava di definire i sistemi con l'aiuto delle categorie del *tutto* e della *parte*, cioè intese il sistema come una mera sistemazione interna delle relazioni delle parti fra loro e rispetto al tutto, senza alcun riferimento ad un ambiente. / 2. Le *teorie dell'equilibrio*, le quali, similmente, consideravano i sistemi come esistenti promanando da loro stessi, ma che già prendevano in considerazione l'ambiente come fonte di interferenze che, nell'ambiente del sistema, potevano essere compensate o no. / 3. La *teoria dei sistemi aperti all'ambiente*, la quale parte dal concetto che i sistemi possono reggersi soltanto mediante il mantenimento e la direzione selettiva di processi di scambio con l'ambiente.

⁵ P. Delattre, *Teoria dei sistemi ed epistemologia. Metodi e concetti utilizzati nelle diverse discipline scientifiche*, trad. di S. Morini, Einaudi, Torino 1984, p. 3.

L'interdipendenza tra sistema e ambiente, qui, è già vista come un qualcosa di normale e non come un difetto. Un sistema può essere studiato come una combinazione di processi, che conserva i confini e ciò che esiste. / 4. *Le teorie cibernetiche del sistema*, le quali concepiscono il rapporto tra il sistema e l'ambiente come una differenza di complessità. In esse, l'ambiente è considerato come smisuratamente complesso. Quindi, un sistema, qualora voglia reggersi, deve porre la complessità sua propria in un rapporto di corrispondenza rispetto a quella dell'ambiente –*requisite variety*– in Ashby – e deve inoltre sostituire la sua minore complessità con una rafforzata selettività»⁶. Il concetto di sistema, che la visione del reale deducibile dal paradigma meccanicista-riduzionista contemplava, era di tipo matematico e poteva essere descritto dalla mera somma delle parti: infatti, era sempre possibile rintracciare nella tradizionale visione sistemica l'oggetto semplice e isolabile che sommato agli altri costituiva il tutto. Nella nuova idea di sistema non esiste più l'oggetto semplice in quanto ogni parte rispecchia l'intero sistema e può essere definita una unità sistemica organizzata. Ogni sistema è sempre immerso in un ambiente, per cui il tutto si trova nella parte e la parte nel tutto: «La differenza sistema/ambiente viene

⁶ N. Luhmann, *Le teorie moderne del sistema come forma di analisi complessiva*, in J. Habermas-N. Luhmann, *Teoria della società o tecnologia sociale*, trad. di R. Di Corato, Etas-Kompass, Milano 1973, p. 3.

quindi replicata; il sistema complessivo moltiplica se stesso quale pluralità di differenze interne tra sistema e ambiente. Ogni differenza fra un sottosistema e l'ambiente interno è, ancora una volta, il sistema complessivo, ma lo è in una prospettiva di volta in volta diversa»⁷. La differenza tra sistema e ambiente non può mai essere annullata, perché non esiste una corrispondenza puntuale tra i due termini e perché la differenza tra sistema e ambiente è sempre contestualizzabile e contingente. L'ipotesi di una realtà esterna, dell'ambiente, consiste, quindi, nella differenza che il sistema che osserva percepisce tra se stesso e il mondo circostante. La sua conoscenza «è una *realtà emergente* che non può essere ricondotta a caratteristiche già presenti entro l'oggetto o entro il soggetto»⁸, per questo motivo, l'autore esclude definitivamente la possibilità di osservare qualcosa dall'esterno e di considerarla in sé conclusa. Non si può, quindi, parlare di principi fondativi senza cadere nel paradosso: ogni operazione di distinzione conduce al paradosso, perché, come viene dimostrato dalla logica operativa di Spencer Brown ogni inizio è segnato dall'ingiunzione «traccia una

⁷ J. Habermas-N. Luhmann, *Teoria della società o tecnologia sociale*, cit., p. 88.

⁸ N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, trad. di A. Febbrajo e R. Schimdt, intr. di A. Febbrajo, Il Mulino, Bologna 2001, p. 736.

distinzione»⁹ e la realtà non è il frutto di una conoscenza immediata, ma il risultato di un processo il cui inizio potrebbe anche essere scelto in maniera diversa; conseguentemente tutto quello che viene conosciuto non può esimersi da una certa parzialità e contingenza dei suoi significati. Con queste affermazioni Luhmann, svela come tra i suoi referenti teorici vi sia von Bertalanffy per essere stato il primo a parlare di sistema aperto e aver intuito il limite di una concatenazione lineare tra causa ed effetto per comprendere la varietà e molteplicità dei fenomeni del mondo reale. Dai biologi Maturana e Varela, Luhmann fa propria la lezione di un superamento della dicotomia tra sistemi aperti e sistemi chiusi, grazie alla importante nozione di autopoiesi. Essi affermano che l'identità e l'autonomia dei sistemi viventi rimane invariata nella propria circolarità organizzativa anche quando il sistema si apre strutturalmente all'ambiente. Questa apertura diviene sinonimo di evoluzione e cambiamento nei limiti posti dall'organizzazione del sistema. Come tiene a precisare Luhmann, commentando la chiusura operativa del sistema e la sua apertura strutturale, la differenza tra sistema e ambiente non è «una differenza ontologica; essa non divide la realtà globale in due parti: da una parte il sistema

⁹ G. Spencer Brown, *Laws of form*, the Julian Press, New York 1977, p. 14.

e dall'altra l'ambiente. La differenza che questa differenza formula non è assoluta; essa non vale che in relazione ad un sistema, seppure in modo oggettivo. Essa è un correlato dell'operazione dell'osservare che introduce questa distinzione (insieme ad altre) nella realtà»¹⁰. Se il sistema vivente si lega, così, a dei processi di auto produzione, come sottolinea Maturana, la questione del dualismo cartesiano tra *res cogitans* e *res extensa* deve ritenersi superata e il fenomeno biologico si lega indissolubilmente ai fenomeni di tipo cognitivo. L'esperienza stessa che facciamo del mondo è, pertanto, legata alla nostra struttura fisica tanto da poter affermare che «ogni conoscenza è un'azione per colui che conosce e che ogni conoscenza dipende dalla struttura di colui che conosce»¹¹. I sistemi viventi sono sistemi chiusi nel senso che la conoscenza non è la semplice descrizione di un mondo esterno al sistema, ma è la «permanente produzione di *un* mondo attraverso il processo stesso del vivere»¹², la conoscenza è spiegabile in maniera biologica in base alle dinamiche interne del sistema. La caratteristica più saliente dei sistemi auto poietici è quella di mettere

¹⁰ N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, trad. di A. Febbrajo e R. Schimdt, intr. di A. Febbrajo, Il Mulino, Bologna 2001, p. 308.

¹¹ Maturana, *L'albero della conoscenza*, presentazione di M. Ceruti, trad. di G. Melone, Garzanti, Milano 1992, p. 44.

¹² Ivi, p. 31.

in moto una rete circolare di processi di produzione che incessantemente si riproduce. Tutto quello che sappiamo sul mondo non può andare oltre il nostro dominio conoscitivo, per cui il nostro sapere non è mai certo e definitivo, ma solo una conoscenza contingente al nostro stesso esistere, che ci obbliga ad un responsabilità etica. Poiché, infatti, la conoscenza viene intesa come fenomeno biologico ed è un modo stesso in cui il vivente si realizza, allora, «l'interazione con l'esterno non è solo osservativa o conoscitiva, ma è essenzialmente autoformativa. [...] ogni sforzo cognitivo è, contemporaneamente, un atto di autoformazione e di ristrutturazione del mondo circostante»¹³. Luhmann comprende pienamente l'importanza della teoria dell'autopoiesi di Maturana e Varela declinando in ambito sociologico l'idea di un "autoapprendimento epistemologico del se stesso". L'originalità della teoria di Luhmann consiste nello sganciare la teoria dell'autopoiesi dall'ambito biologico e nel dire che i sistemi sociali esistono e si basano sul concetto di senso e non su quello di vita: «A prima vista sembrerebbe pacifico dire che anche i sistemi psichici, e persino i sistemi sociali, sono sistemi viventi. Ci sarebbe forse coscienza o vita sociale senza la vita (biologica)? Dunque, se la vita viene definita come auto poiesi,

¹³ G. Gembillo, *Le polilogiche della complessità. Metamorfosi della Ragione da Aristotele a Morin*, Le Lettere, Firenze 2008, p. 277.

come potremmo rifiutarci di descrivere i sistemi psichici e i sistemi sociali come sistemi auto poietici? [...] Tuttavia cadiamo subito in difficoltà non appena tentiamo di definire con precisione quali siano i “componenti” dei sistemi psichici e dei sistemi sociali la cui riproduzione, a mezzo degli stessi componenti degli stessi sistemi, ricorsivamente definisce l’unità auto poietica del sistema»¹⁴. Soltanto la sintesi di informazione, enunciazione e comprensione, ovvero la comunicazione, può produrre e riprodurre una serie di eventi che permettono l’esistenza del sistema. Per Luhmann dire che i sistemi sociali sono sistemi autopoietici significa dire che essi costruiscono la propria identità in un processo di autoformazione. Questi sistemi sono chiusi in merito alla ricorsività della loro organizzazione, producendo e riproducendo da soli gli elementi che li compongono, e sono aperti strutturalmente in quanto presentano uno scambio continuo con il loro ambiente. Per Luhmann le operazioni di autoproduzione del sistema sono le uniche condizioni possibili per tracciare, nel continuum del reale, i confini e definire, conseguentemente, l’unità del sistema. Tutto quello che si produce e riproduce nel circolo ricorsivo delle operazioni sistemiche deve, quindi, essere ricondotto alla costruzione di identità e

¹⁴ N. Luhmann, *L'autopoiesi dei sistemi sociali*, trad. C. Benedetti, in R. Genovese, C. Benedetti, P. Garbolino, *Modi di attribuzione. Filosofia e teoria dei sistemi*, a cura di R. Genovese, Liguori, Napoli 1996, p. 238.

differenze temporali e parziali. L'orizzonte sensivo in cui si muove il sistema riconosce che se a livello teoretico si deve comprendere che la Realtà è unica e sostanzialmente complessa, a livello operativo questa complessità deve essere ridotta e concretizzata con delle selezioni. Questi sistemi al pari delle macchine non banali di Heinz von Foerster sono, quindi, imprevedibili, dinamici, storici e possiedono una struttura circolare. Ogni operazione sistemica si collega alle operazioni precedenti e prepara i presupposti per le operazioni successive e Luhmann affida a questa connessione ricorsiva di operazioni il compito di garantire l'unità o l'autopoiesi stessa del sistema. Questo nell'ottica di Luhmann, significa che «la costruzione della realtà quale emersione di diversi tipi di sistemi discende unicamente dall'autoriferimento, non dalla causalità»¹⁵. L'ordine sociale trova la sua legittimità nelle aspettative condivise e non in principi a priori o nel determinismo tra causa ed effetto. Pertanto, «le prestazioni funzionali non generano la stabilità di un sistema nel senso di una garanzia di stabilità di tipo ontologico, cioè non al punto da poterne accettare con sicurezza “l'essere che esclude il non essere”. L'esclusione del non essere e delle altre possibilità costituisce invece il principio di ogni esplicazione causale che

¹⁵ N. Luhmann, *Sistemi sociali*, cit., p. 684.

permanga entro il quadro teorico delle assunzioni ontologiche»¹⁶. L'analisi funzionalista pone come premessa fondamentale del suo studio il confronto tra le possibilità attualizzate e quelle non ancora concretizzate con la chiara conseguenza che «gli elementi del processo causale, siano essi causa o effetto, una volta utilizzati come criteri di riferimento funzionali, non sono intesi nella loro attualità ontologica, ma sono assunti in quanto problemi»¹⁷. Per comprendere i fenomeni sociali è, dunque, necessario indagare più variabili, comprendere le loro connessioni, tenere conto del contesto, e considerare un ampio ventaglio di possibili cause: «Così, ad esempio, determinate regolazioni sociali radicate, riguardanti l'espressione dei sentimenti, svolgono una duplice funzione, da un lato per la responsabilità, dall'altro per l'ordinamento sociale. Determinate forme di azione rituale e magica non servono soltanto all'orientamento personale in situazioni difficili, ma nello stesso tempo al consolidamento della coesione sociale»¹⁸. L'affermazione che non esiste una relazione di invarianza tra causa ed effetto viene sottolineata da Luhmann

¹⁶ N. Luhmann, *Illuminismo sociologico*, trad. di R. Schimdt, introduzione di D. Zolo, Il Saggiatore, Milano 1983, p. 8.

¹⁷ Ivi, p. 15.

¹⁸ Ivi, pp. 19-20.

scrivendo che «l'analisi funzionalista non vincola la persona che agisce a tenere presente una conclusione stabile e perfetta della propria azione, né a perseguire uno scopo concepito come giusto. Essa non tenta, inoltre, di spiegare l'azione a partire da cause e in base a leggi, ma l'interpreta da determinati punti di vista liberamente scelti e astratti, e in quanto tali intercambiabili, allo scopo di rendere intellegibile l'azione come una possibilità fra le altre»¹⁹. La descrizione della società richiede, quindi, più criteri di riferimento funzionali e molteplici prospettive, dove ogni alternativa momentaneamente selezionata deve, comunque, essere vista in maniera collegata alle altre. Per questo Luhmann crede che sia più corretto approcciare il reale in maniera circolare e non lineare. In questo attacco alla causalità, Luhmann tiene a precisare che l'oggetto della critica non è «la causalità in quanto categoria conoscitiva»²⁰, ma il carattere deterministico della logica lineare causa/effetto. Nessun caso particolare del mondo concreto può essere spogliato a tal punto della propria originalità e unicità da essere ricondotto entro una legge generale o in uno schema prestabilito senza divenire fittizio. Come tiene a sottolineare Luhmann, «non si dovrebbe ritenere allora che la scienza falsifica il proprio oggetto quando sceglie

¹⁹ Ivi, p. 28.

²⁰ Ivi, p. 13.

come tema dei propri studi l'azione in quanto atto produttivo di un determinato effetto?». Luhmann descrive la società come un sistema eterarchico che per continuare ad esistere usa una logica circolare, contemplando anche la contraddizione ed il conflitto per garantire la propria comunicazione. La comunicazione necessaria all'autoriproduzione del sistema non segue una logica identitaria, non cerca risultati prevedibili o sempre uguali, ma salta da una contraddizione all'altra e mette in atto delle strategie di difesa per far continuare la comunicazione anche in mancanza di una sua comprensione o addirittura in sua assenza. Al contrario della rassicurante immagine del reale proposto dalla scienza classica, la società che Luhmann descrive è caratterizzata dal rischio, dall'incertezza e dalla contingenza. Se l'uomo nel paradigma riduzionista poteva sentirsi estraneo alla natura, un semplice osservatore del mondo in cui viveva, adesso, superata con la teoria dell'autopoiesi la differenza tra *res cogitans* e *res extensa*, non può esimersi da un preciso impegno etico: ogni azione, ogni scelta diventa una precisa responsabilità di chi la compie. Così, se è vero che il sistema sociale è parte della rete della vita allora ogni evento avrà degli effetti che coinvolgeranno ogni filo della trama. Rispetto alla metafisica platonica alla base della visione del reale della scienza classica, il paradigma sistemico-organicista offre una visione qualitativa del reale, promuove l'immagine della rete e prende

Quaderno n. 6 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 10 (luglio-settembre 2016)

atto che il mondo che ci circonda è sostanzialmente complesso e che la molteplicità e caoticità dei fenomeni non può essere attribuita ad un nostro deficit cognitivo risolvibile con un metodo semplificante. La complessità è alla base stessa del reale, perché ogni cosa è tessuta insieme ed è questo anche il motivo per cui essa va accolta come sfida sia a livello cognitivo che etico.